l'ira di Melioco

La città di recente gli ha dedicato una piazzetta (anche se poi è mal tenuta) con un grosso pannello che ne ricorda alcuni suoi versi e ha apposto una targa sulla casa natale di corso Amedeo. Il Circolo a lui intestato è attivo e pieno di iniziative culturali. Ma cadono completamente le braccia quando proprio gli studenti livornesi (almeno una buona parte) durante la lettura delle tracce della maturità si sono domandati: Caproni chi?

Livorno cade a pezzi

di Massimo Cappelli
alle pagg. 4 e 5

ANACRONISTICI, tutti pazzi per i Mayor Von Frinzius

di Stefania D'Echabur a pag. 13

La nostra città ha dato i natali a illustri personaggi

Gli Ebrei e Livorno

Nell'ordine: Sabatino Lopez (Livorno 1867 - Milano 1951); Federigo Enriques (Livorno 1871 - Roma 1946); Menè Modigliani (Livorno 1872 - Roma 1947); Amedeo Modigliani (Livorno 1884 - Parigi 1920).

di Marcello Faralli

Il cinquantenario della morte, che coincide quasi con il centenario della nascita, del rabbino Bruno Polacco, ripropone all'attenzione di questa città l'ebraismo livornese: un arcipelago di personaggi che la maggior parte degli stessi livornesi non conosce.

Già nel sei-settecento pare che un livornese su otto fosse ebreo. Resta comunque che, a quell'epoca risalgono importanti opere che vengono battute nelle principali case d'aste del mondo.

Il progetto di Italia Judaica, guidato da Shlomo Simonsohn, ricorda che nella metà del settecento a Livorno *"nove tipografie stampavano qui opere ebraiche"* e ad esse vanno aggiunti quattro tipografi cristiani che *"si dedicavano a questo tipo di produzione affiancati da collaboratori ebrei"*.

In epoca successiva una serie di personaggi hanno fatto la storia dell'ebraismo, non solo livornese: il filantropo sir Moses Montefiore, lo studioso di cabala Elia Benamozegh (osannato in Israele), il filosofo HaimYsef David Azulai.

Nel secolo scorso altre importanti figure hanno dato lustro all'ebraismo (non solo livornese): il matematico Federico Enriques, il leader socialista Menè Modigliani, i letterati Alessandro D'Ancona e Sabatino Lopez, i pittori Ulvi Liegi, Vittorio Corcos e, sopra tutti, Amedeo Modigliani. Nomi che figurano anche nella toponomastica livornese.

La vecchia sinagoga, la cui costruzione originaria risale agli inizi del seicento, subì, nel corso del tempo, modifiche e ampliamenti in particolare dopo il terremoto del 1742, fino alla completa distruzione dai bombardamenti della II G.M.

Nel dopoguerra al posto del bel tempio della Nazione Ebrea, superati i contrasti tra chi voleva riedificare il vecchio tempio e chi voleva costruirne uno daccapo, fu edificata la nuova sinagoga. Quella, dall'imponente mole architettonica, che possiamo ammirare oggi in piazza Benamozegh. All'inaugurazione erano presenti i due rabbini Toaff - Alfredo, capo a Livorno, e Elio, a Roma -, Bruno Polacco che sostituirà il primo alla sua morte e Renzo Cabib, presidente della comunità.

Bruno Polacco si era formato nel ghetto di Venezia, dove era stato allevato dagli zii dopo la morte dei genitori. Prima la madre, poco dopo il parto e, successivamente, il padre soldato.

La vita del ghetto aveva cementato in lui un forte senso di comunità e una solida identità come afferma Gadi, che quasi rimpiange come a Livorno non ci sia stato il ghetto anche se, proprio per questo, meriterebbe di essere considerata un fiore all'occhiello.

Dai ricordi di Gadi bambino emergono gli intrecci quotidiani tra ebrei e cristiani, in particolare attorno alla piazza Cavallotti, dove operava una borghesia mercantile ebrea che esercitava commerci con altre famiglie rimaste in altri scali mediterranei, ma anche un pezzo di "proletariato urbano" con banchi di ogni genere, oggi presi d'assalto da extracomunitari. Ma anche oltre la piazza Cavallotti, all'interno del Pentagono del Buontalenti ove i commercianti ebrei erano numerosi, con il passare del tempo, le loro attività si sono quasi estinte.

Questo, l'ho detto io!

«I furti nelle abitazioni sono calati del 23% e le rapine in abitazione dell'8%. In totale i delitti sono diminuiti del 7%. Tuttavia resta alta tra i cittadini la percezione dell'insicurezza. Questo ci sprona ad incrementare il nostro impegno sul fronte della prevenzione dei reati e del presidio del territorio in stretta collaborazione con le altre forze dell'ordine»: **ALESSANDRO MAGRO**, comandante provinciale dei carabinieri, nel commentare il bilancio di un anno di attività *(La Nazione del 6/6/17)*

«Non esiste un'altra città che mi rilassa come questa. Sono nato a Livorno, qui ho amici e tutte le volte che torno sto sempre bene perché stacco da tutto e da tutti»: **MASSIMILIANO ALLEGRI,** allenatore della Juventus *(Il Tirreno del 15/6/17).*

«Vietare la vendita degli alcoolici dalle ore 21 alle 7 costituisce un passo coraggioso da parte dell'amministrazione. Di questo ringraziamo il sindaco, anche se 5 giorni di chiusura non bastano. Siamo contrari alle persone che non rispettano la legge: non abbiamo niente contro nessuno, vorremmo vivere bene tutti insieme, in zona tuttavia sono riapparsi cartelli con la scritta "vendesi", in molti hanno deciso di lasciare il quartiere, la presenza di residenza si è ridotta»: **don EDOARDO MEDORI,** parroco della chiesa di Sant'Andrea *(Il Tirreno del 15/6/17).*

«La situazione a livello donazioni è sempre più grave: ad oggi per i gruppi A positivo, B positivo, 0 positivo, 0 negativo, c'è una vera emergenza che significa rimandare interventi chirurgici programmati. Invito i donatori storici a donare, mentre per i giovani l'appello è di avvicinarsi alle donazioni»: **MATTEO BAGNOLI,** Presidente Avis Livorno, *(Il Tirreno del 21/6/17).*

«Aldo Spinelli ha fatto tanti errori durante questi 18 anni di gestione. Ma è l'unico che ci ha sempre messo i soldi. È il primo tifoso del Livorno e non si è mai tirato indietro. Al di là di tutto quel che si può dire del presidente, lui è stato sempre solo. Eppure ci sono tante famiglie livornesi che da anni si arricchiscono sulle spalle della città, ma non hanno mai fatto niente per lo sport e per il calcio. A livello imprenditoriale questa città offre pochissimo e Spinelli è l'unico che mette i soldi sul piatto senza avere nulla in cambio. E dal momento in cui a Livorno non c'è niente, bisogna andare a cercare fuori. A Roma, Milano e Torino non ci sono tifosi amaranto e se una persona vuole venire qui a investire lo fa per avere qualcosa in cambio. Un ritorno. Ma qui è impossibile farlo perché i poteri forti si sono già divisi tutto e le caselle sono tutte occupate»: **CRISTIANO LUCARELLI**, ex giocatore del Livorno Calcio e neo allenatore del Catania *(Il Tirreno del 25/6/17)*

LIVORNO *non stop*

Reg. Trib. Livorno n. 451 del 6/3/1987

Direzione, Redazione, Amministrazione e Stampa:
Editrice «Il Quadrifoglio» S.a.s.
Via C. Pisacane 7 - Livorno
Tel. e fax. (0586) 81.40.33
e-mail: ediquad@tin.it

Direttore responsabile:
Bruno Damari

Comitato redazione:
Luciano Canessa, Claudia Damari, Stefania D'Echabur, Michela Gini, Marcello Faralli, Cesare Favilla, Giovanni Giorgetti, Lorena Luxardo, Marco Rossi.

Photo: Roberto Onorati.

Gli articoli firmati o con pseudonimo riflettono unicamente le opinioni dell'autore.

Numero chiuso il giorno 30/6/2017

La terza pagina

di Cesare Favilla

LETTERA APERTA AD UN AMICO

Un viaggio a... quel paese

Circa una decina di anni fa ebbi occasione di scrivere un articoletto volutamente provocatorio circa il turpiloquio o quel linguaggio decisamente volgare che, quotidianamente, ci propinano la televisione e gli altri moderni mass media nell'intento di aumentare la cosidetta "audience". Praticamente, e per farla corta, mi adattai a questo moderno "trend" e sostenni che *"oggi la gente non si deve mandare a quel paese, va mandata in culo!"*

Giustificai questa mia affermazione sostenendo che non si deve né equivocare né lasciare al libero arbitrio degli altri la scelta del paese: è oggi, più che mai, necessario essere espliciti, cioè bisogna dire pane al pane e vino al vino.

Da autentico livornese, conosco anch'io quel fiorito linguaggio che suona sui lidi labronici e, qualche volta, mi scappa di usarlo tra amici e contro qualche sconosciuto automobilista che non mi permette di esercitare, per esempio, il mio diritto di pedone. Mi capita anche di usarlo quando, inavvedutamente, il martello colpisce il mio dito anziché il chiodo o quando, per un "pelo" perdo il treno o l'autobus.

Ma quando sono in pubblico, tra gente sconosciuta, cerco di ripulire il mio lessico evitando tutte quelle espressioni che, intimamente, ognuno di noi reputa disdicevoli e inopportune.

Faccio - dicevo nel mio articolo - come quel cameriere che, non veduto, toglie con le mani il capello o la mosca che si sono adagiati sulla pietanza prima di servirla, col dovuto sussiego, all'ignaro cliente. Questa volta, a quel "paese" mi ci ha mandato un caro amico ed io proprio in nome dell'amicizia che ci lega, ho compreso il suo desiderio, ho accolto l'invito e sono andato proprio là dove lui intendeva mandarmi. Sono arrivato a quel paese, ho girato in lungo e in largo in mezzo ad una enorme folla e, appena rientrato a Livorno ho sentito l'obbligo di ragguagliarlo sulle mie esperienze e sorprese scoperte in quel "paese" inviandogli questa letterina:

Carissimo amico,

sono appena rientrato da quel paese dove tu cortesemente e con una spontaneità che caratterizza tutte le tue buone azioni, mi hai caramente mandato. Peccato che tu abbia chiesto consiglio anche ad altri per compiere un'azione così elegante. Ti posso assicurare che la tua iniziativa ti onora e manifesta tutta l'amicizia di cui gli uomini hanno bisogno.

Ci potevamo andare insieme a quel paese ma tu hai preferito privilegiare l'amico e mi hai mandato solo. Grazie, ora non ho più dubbi sul tuo modo di comportarti con gli amici.

Sono arrivato là in un batter d'occhio! Che paese grande e... quanta gente! Conosco la bella canzone di Alberto Sordi ma per quanto sapessi "quanta gente che ce sta'" *sono rimasto impressionato dai chilometri e chilometri di folla assiepata, di ogni età, razza e colore! Mamma mia, mi sono impressionato. Pochi minuti dopo il mio arrivo sono stato avvicinato da un uomo dal portamento elegante il quale, con voce suadente mi ha chiesto:* "Scusi lei chi l'ha mandato qui?".

Dopo un attimo di esitazione ho risposto citando il tuo nome, cognome ed indirizzo.

Non avevo ancora terminato il mio dire che quel signore mi ha fatto cenno di tacere e col sorriso sulle labbra mi ha detto: "Pensi, che lui ci sta di casa in questo paese. Sono anni che va e viene, direi, non passa giorno che viene ed ormai è proprio di casa. C'è, è vero, qualcuno che ogni tanto ritorna ma lui... è sempre qui!".

Dopo un attimo di silenzio, quel gentile signore riprese dicendo; "Guardi là, lupus in fabula, è andato via stamani ed ora è già tornato!".

Ho allungato lo sguardo e ti ho riconosciuto in mezzo a quella enorme folla! Volevo venire a salutarti ma tu, mi hanno detto, ti trattieni sempre poco... perché ti piace dare a tutti l'opportunità di mandrli in questo paese.

Comunque caro amico, scherzi a parte, penso che a quel paese capita a tutti di andarci. Qualche volta il viaggio è di sola andata e anch'io in vita mia ho provveduto a mandarci qualcuno! Però, data la nostra amicizia ti ringrazio per avermi procurato un biglietto di andata e ritorno. La prossima volta, ti prego, risparmiamoci il viaggio, incontriamoci e facciamo un biglietto di sola andata a tutti coloro che effettivamente rendono difficile e spesso paurosa la nostra vita, quella delle nostre famiglie ed il futuro dei nostri figli e nipoti.

A proposito: a loro diciamo l'esatto nome di quel paese... voglio essere sicuro che vanno in quello che noi intendiamo...

Livorno cade a pezzi

Il Teatro Goldoni con la facciata "ingabbiata" e il selciato transennato (quest'ultimo da lungo tempo).

di Massimo Cappelli

L'Amministrazione pentastellata, che ormai da oltre tre anni governa la nostra città, ha più volte dichiarato che vuole favorire la potenziale vocazione turistica di Livorno, riportandola ad essere un punto di riferimento per le vacanze degli italiani e degli stranieri, così come lo fu agli inizi del novecento.

Non a caso il Sindaco Nogarin, in una recente trasmissione televisiva nazionale condotta da Concita De Gregorio, indicava come priorità l'abbellimento del lungomare, penso che si riferisse a quello, pur utilizzando il termine inglese "water front".

Purtroppo, come ormai siamo abituati, alle parole non sono mai seguiti i fatti e ovviamente, dopo tre anni, anche la puerile giustificazione di addossare alle precedenti amministrazioni la colpa di tutto non regge più.

Ebbene basta fare una passeggiata lungo il "water front" per vedere le precarie condizioni in cui versa..

La Terrazza Mascagni, vero gioiello della città e del paese, è in condizioni pietose, bisognosa di urgenti manutenzioni sia lungo le spallette che ai lampioni. Continuando la camminata si noterà anche l'abbattimento di parte della spalletta e delle sedute, per altro transennate, nel tratto tra i Bagni Acquaviva e la chiesa di S. Jacopo. Lo stato di manutenzione inesistente prosegue poi anche verso sud con le discese a mare lasciate come erano. Unica operazione fatta, quella di una drastica potatura del verde per consentire una migliore vista del mare dalla strada. Operazione che ha sollevato discordi pareri.

Trasferiamoci in città. Qui l'elenco dei siti bisognosi di interventi e a lungo abbandonati sarebbe assai lungo. Ci limitiamo a citarne alcuni che sono divenuti un simbolo dell'incuria e della mancanza di intervento. Piazza Goldoni, sede dell'omonimo teatro, l'unico teatro importante, con una storia, rimasto a Livorno, è da tempo transennata, con un selciato bisognoso di rifacimento, come pure l'antistante via Mayer. A ciò si aggiunga, e non è poco, la facciata dello stesso teatro, bisognosa di manutenzione, lasciata lì con delle transenne e ponteggi camuffati da un grande poster. Una indecenza per qualsiasi città, ancor più per una città che vorrebbe attrarre turisti.

La Villa Mimbelli, sede museale cittadina, con le facciate in completo stato di abbandono che mostrano decadenza anche al semplice passante. L'ippodromo Caprilli, un tempo uno dei più importanti, che poteva essere un richiamo per il turista ed invece versa in uno stato di completo abbandono. Non parliamo poi dello stato delle strade; una per tutte: via Gamerra, divenuta quasi sentiero di campagna per le numerose buche e riparazioni mal fatte, a tratti quasi impraticabile, eppure in piena città, tra via Roma e via Marradi.

L'elenco sarebbe lungo e devo dire che, man mano che scrivo,

segue a pag. 5

La panchina distrutta e transennata tra i Bagni Acquaviva e la Chiesa di S. Jacopo.

I lampioni della passeggiata a mare completamente corrosi.

Ecco come si presenta un tratto della via Gamerra, tra vuia Roma e via Marradi.

da pag. 4

provo pena e mi sento mortificato a rappresentare così la mia città, ma veramente uno stato di degrado come questo era da anni che non lo si vedeva, bisogna forse risalire agli anni del dopoguerra. La cosa che poi stupisce e amareggia è la mancanza di umiltà e l'arroganza nella gestione della cosa pubblica. Gli unici interventi significativi che abbiamo visto riguardano la viabilità sul lungomare, la costruzione di numerose rotatorie, la realizzazione di alcune piste ciclabili, cosa positiva si badi bene, ma realizzate sul percorso stradale, con grandi cordoli (e presumiamo grandi spese) con riflessi negativi sul traffico e intasamenti di auto che certamente non valorizzano il "water front".

E' chiaro che davanti a simili scelte, affiancate alla riduzione dei posti dedicati al parcheggio e alla sosta a pagamento pressochè dilagante sia scoppiato, nei fatti, un conflitto tra la cittadinanza, non molto ligia alla osservanza dei divieti e l'Amministrazione. Conflitto risolto a suon di multe, oltre 60mila negli ultimi cinque mesi, praticamente nella media almeno una a famiglia. Ma questo è un altro discorso.

Tornando alla cura della città, a mio parere si registra ad oggi una totale assenza e sarei molto felice se questa visione fosse smentita nei due anni che mancano alla fine del mandato di questa Amministrazione, scelta per la voglia di cambiamento di molti cittadini. Era giusto provare ed è stato fatto. Tuttavia, onestamente mi sembra che il cambiamento non abbia prodotto miglioramenti.

Dopo i ballottaggi delle ultime amministrative tocca ora a Carrara fare la nuova esperienza. Auguro loro migliore sorte di quella capitata ai livornesi.

Ir Ponce

Mario Santarelli, alla bella età di 85, si è deciso di scrivere il suo primo libro. O meglio, ha ripreso le celebri "Avventure di Pinocchio" di C. Collodi e... le ha tradotte e sciagattate in livornese. Un libricino di quasi 200 pagine che si legge tutto d'un fiato, dedicato, più che ai giovanissimi, ai livornesi di vecchio stampo e al loro modo di parlare, in sciagattato livornese, appunto.
Lo ha stampato con il solo scopo di regalarlo ad amici e parenti con l'avviso che, se non è piaciuto, *un ci posso fa gnente! Ma non lo mettete ar gabinetto per un artro uso, perché la 'arta è di vella bona e un assorbe vi graffiereste ir culo e vi rimarrebbe merdoso!*
Ma chi è Mario Santarelli. Sicuramente un personaggio conosciuto, con una buone base di cultura. Docente di fisica all'Ipsia Orlando per ben 35 anni, nonché insegnante di disegno e teorie geomentrice alla Libera Accademia di Belle Arti "Trossi Uberti", di cui è stato anche direttore per diversi anni.
Ora, praticissimo di computer, "spippola" che è una meraviglia, districandosi come un provetto giovane tra hard disk, memorie, chiavette e internet, ciò che invece è tabù per tanti altri non solo della sua età ma anche con 20-30 primavere alle spalle in meno, e si diverte a "sciagattare" alcuni testi o a scrivere in vernacolo, un po' a modo suo.
Ci ha inviato un pezzo, quello sul ponce, che volentieri pubblichiamo perché, più livornese di così non può essere.

Mario Santarelli

IR PONCE

Mario Santarelli

Ir ponce alla livornese, o semplicemente *ir ponce*, è una bevanda 'arda arcolica caratteristia di Livorno e, come ir cacciucco, lo potrete trovà solo in vesta città: artrove sarà solo una pallida simulazione.
Per capì come è nata vesta bevanda bisogna andà indietro ner tempo, morto indietro, all'origini della città di Livolno e del su' porto. Ora se avete un po'hino di pazienza provo a raccontavvelo.
Dunque, dovete sapé che ne' Rinascimento i Medici, che un erano i dottori dell'ospitali, ma ricchi signoroni di Firenze, pieni di vattrini da fà schifo, tanto da prestalli anco alla Regina d'Inghilterra che, pare, ciabbia ancora da ridaglieli! Allora vesti Medici compronno Pisa e d'intorni perché avevano bisogno di un porto per sviluppà i loro traffici.
Ma i pisani avevano 'ostruito il porto in una zona paludosa e pian piano questo porto incomincede a interrassi finché doventò inservibile (e cosa t'aspettavi da'pisani!). Allora i Medici incariconno delli ingegneri e delli architetti con le palle vadrate, pelché progettassiro e costruissiro un polto co' la su' bella città alle spalle. Fu così che si scerse un borgo di pescatori, chiamato Livolno, in una zona scogliosa, col mare bello plofondo senza il periolo che s'interrasse, e lì s'incominciò la ostru

segue a pag. 7

da pag. 6

zione, nascette il porto e dietro la città, con le sue strade larghe e belle dritte e un fossato tolno tolno bello largo e navigabile. Agli inizi del 1600 (esattamente il 19 marzo 1606) Livolno assumette il rango di città. Per popolalla uno de' Medici (mi pare Ferdinando) emaniede le cosiddette "leggi livornine" e ner contempo di'hiariede ir porto "porto franco". Cioè un porto indove le merci arrivate dal mare, poteveno esse lavorate, e poi rispedite senza pagà dazio. Vesti fatti richiamonno a Livorno genti di tutte le razze e ir porto comincede ad accoglie navi provenienti da tutti i paesi.
Ora, dovete sapé, che all'epoa le navi andaveno a vela e quando arrivaveno in plossimità de porti ammainavano le vele, calavano le scialuppe con l'equipaggio a' remi, che le rimorchiaveno in der porto. Tutto andava bene finacché ir tempo era bono, ma quando si metteva ar brutto vesta manovra doventava difficile e perigliosa. A questo punto ir comandante della nave issava bandiera bianca, in segno di rihiesta d'aiuto e dar polto paltivano de' gozzi con dieci energumeni, grossi com' armadi e co' dei bracci mulcolosi da fa' spavento, sui remi più un timoniere, che a risichio della loro vita (ecco pelché veniveno hiamati "risiatori") andaveno a aiutà la nave in difficoltà per rimorchialla in porto. Questi gozzi ereno almati da equipaggi dei vari qualtieri della città e, dopo avé sarvato la nave, a loro ni spettava la metà der cario della nave. Ar gozzo che arrivava per primo a prendere la cima di rimorchio ni spettava la scerta der cario.
Un giolno una nave inghilese si troviede in difficortà e chiedette i' rimorchio dei risiatori. Vando la nave fu al siuro e debitamente olmeggiata ir capo-balca der primo gozzo arrivato in soccolso, saliede a boldo a controllà ir cario per accettassi che ir capitano, passato il periolo, un facesse ir furbetto nascundendo la merce meglio. Questo capo barca si hiamava Ardobrando, *Ardo* per gli amici, quando si prisentò a boldo bagnato com' un purcino e tremante dar freddo, impietosi ir comandante della nave, che era omo affabile e di bon cuore, che invitiede Ardobrando in della su' abina a prende valcosa di cardo pe' rifocillassi. Vando Ardo beviede vella bevanda, si sentiede tutto riscardà dar di dentro e allora chiedette ar capitano come si chiamava vella bavanda osi bona. Ir capitano ni disse in perfetto italiano: "questo è il *punch* che si pronuncia *ponc*, ed è fatto con tè bollente, zucchero e rhum della Giamaica, noi marinai inglesi lo usiamo per riscaldarci".
"Ah...! Ponce è, bono! bisogna 'he me lo tenga a mente!" fece Ardo, che finito ir su lavoro salutiede ir capitano e scendette a terra.
Passiede varche tempo e un ber giorno Ardo andiede cor un su' amio a fa' dei lavori in della su vigna fori porta. Vando staveno pe' veni via si scateniede un temporalone che te l'inzuppò infino all'ossa, allora vei dui si rifugionno in d'una bettola in via della Vigna e quando funno dentro ir su amio ni dicette "sai osa vi ci vorrebbe una bella bevanda arda arda per un prende una bella purmonite. A vesto punto a Ardo ni viense in mente della bevanda der capitano inghilese e allora dicette all'oste: "senti un po'... te un lo sai mia fa ir ponce?" ar che l'oste lo guardiede ome si guardino gli scemi: "ma che mi pigli per e fondelli eh?...o cos'è sto ponce?"
"Vieni te lo spiego io in du parole. Tè bello ardo, zucchero, rhum della Giamaica e spezie."
"Per tua norma e regola io ir tè so' che c'è, ma un l'ho mai visto, se voi ti ci metto ar su' posto un ber caffè bello ardo bollente e zuccherato, il rhum della Giamaica è roba da signori, se voi ti ci posso mette der *rumme fantasia* e ar posto delle spezie una scorzetta di limone, che mi pare ci deve sta bene."
E così fu; Ardo assaggiede ir beverone e esclamiede. "Boia de...! Ma lo sai che vesto ponce è meglio assai dei vello dell'inghilesi! Ma vesto rumme fantasia, indove l'hai truvato, eh?"
"L'ho inventato io ho, l'ho fatto con alcole, zucchero e caramello di colore scuro, e siccome è di mia invenzione l'ho chiamato rumme di fantasia."
E così amici mia è nato ir ponce alla livornese e se state boni vi di seguito vi do la ricetta giusta. Ma se non volete ammatti, o se dopo una strippata di acciucco vi sentite un popò appesantiti, allora andate dar Civili in via der Vigna, e fatevene dà uno ploprio bono bono.

LA RICETTA

in un bicchiero basso largo e spesso (gottino) stioccateci du' 'ucchiaini di zuccharo e una dose di rumme da correzione (rumme fantasia)- vasi metà bicchiero - date una scardata cor vapore della machina (se a casa un ciavete la machina der caffè espresso, mettete ir bicchiero ner forno a micro-onde) e aggiungete ir caffè bollente, infine aggiungeteci una scorza di limone da giardino e otterrete il ponce a vela, se poi ci metterete un pizzi'o di peperoncino farete una torpedine.

Chi è Mario Santarelli? - Mi chiamo Mario Santarelli, sono nato a Ravi di Gavorrano (di qui il mio pseudonimo) in provincia di Grosseto il 6 giugno 1932, esattamente a mezzogiorno, quindi ho 85 anni belli e suonati (boia de... e ti ciò un giro di sveglia!). Sono sposato da quasi 65 anni con una bella signora, che mi ha regalato tre figlioli, un maschio e due femmine, che a loro volta mi hanno reso nonno di quattro nipoti (più una adottiva) e un bisnipote.
Come lavoro primario ho fatto il docente di fisica, cercando di "*inculcare*" questa difficile materia nella zucca degli alunni dell'Ipsia Orlando per ben 35 anni, e non è stata un'impresa facile!
Contemporaneamente ho insegnato disegno e teorie geometriche alla Libera Accademia di Belle Arti "Trossi Uberti", di cui sono stato anche direttore per diversi anni.
Come Hobby ho praticato il modellismo aereo e navale, poi sfruttando le conoscenze acquisite ho collaborato con Vittorio Monteleone nella sua ditta di giocattoli e modellismo. Non contentandomi di questo ed essendo divenuto abbastanza esperto nella lavorazione del legno ho fatto diverse consulenze per la riparazione di imbarcazioni in legno. Come attività sportiva ho navigato, col mio catamarano cabinato a vela Pao Pei, in su e in giù per le isole dell'arcipelago toscano, spingendomi spesso fino in Corsica e nel nord della Sardegna, nell'arcipelago della Maddalena. Sono stato fondatore e presidente di un circolo velico, il CVL, sono stato anche presidente di una squadra femminile di pallavolo, il Montagnani Volley, e vice presidente del comitato provinciale FIPAV di Livorno.
Come vedete nella mia lunga vita non mi son annoiato!
Invecchiando mi è venuto voglia di approfondire meglio le mie conoscenze sulla vita, i costumi e il vernacolo della mia città, approfittando anche delle nuove tecnologie, che ti permettono di navigare il mondo stando seduto in poltrona a casa tua. Nel fare ciò mi sono imbattuto nella ristampe della prima edizione del Pinocchio di Collodi, allora mi sono detto *"perché non tradurlo in livornese?"*. Ci ho provato e mi sembra che sia venuto benino e allora lo ho fatto stampare per condividerlo (gratis) con gli amici e parenti.
Ora se potete leggetelo e se vi è piaciuto bene! Se no *un ci posso fa gnente! Ma non lo mettete ar gabinetto per un artro uso, perché la 'arta è di vella bona e un assorbe vi graffiereste ir culo e vi rimarrebbe merdoso!*

Nella foto: *La copertina del libro "Avventure di Pinocchio", tradotte e sciagattate in livornese da Mario Ravi (Mario Santarelli).*

Dal diario di una ragazzina si 13 anni

Un'estate di 169 anni fa, tra bagnature e rivoluzione

di Luciano Canessa

I Bagni Squarci all'inizio del 1900 (poi Scoglio della Regina).

La mattina del 24 agosto di quel convulso 1848, padre Gavazzi tenne un discorso di fuoco dal terrazzo dei Tre Palazzi, in piazza Grande, poi, dietro imposizione del governo granducale, partì per Bologna accompagnato dal Petracchi e da altri livornesi. Di lì a poco giunse a Livorno la falsa notizia che a Lastra a Signa il nostro Gavazzi era stato arrestato; in realtà Gavazzi si era fermato nella villa di Raffaele Bruti e i gendarmi gli avevano intimato di affrettarsi a raggiungere Bologna, senza porre indugi. Solo questo, ma a Livorno arrivò la notizia del suo arresto e scoppiò un putiferio. Il popolo si impadronì, con la forza, delle armi, arrestò il governatore e temendo l'arrivo dell'esercitò granducale interruppe ogni comunicazione con Firenze. Livorno rimase per giorni isolata, in una situazione di anarchia. Angelica Palli Bartolommei e Bettino Ricasoli nel loro scambio epistolare ne dicono di tutti i colori dei livornesi ribelli e condannano, quali moderati, i giornali che fanno invece gli elogi ai rivoluzionari. In quel guazzabuglio, c'era gente che faceva le bagnature e frequentava i Bagni Squarci, gestiti dal sig. Rosellini, passeggiava all'Ardenza , andava a Montenero e faceva acquisti di souvenir oppure si sollazzava alla Casina delle Ostriche. Almeno così potè fare, in tranquillità, fino al 24-25 agosto, poi gli ultimi giorni di vacanza furono turbati dalla rivoluzione.

E' il caso della famiglia Curini, nobili pisani, che alloggiavano in quel 1848 a palazzo Caprilli e facevano i bagni presso lo "Squarci". Ci giungono notizie di ciò dal diario di una ragazzina di 13 anni, di nome Maddalena Curini, diario arrivato fino a noi grazie ai discendenti della famiglia Curini, a Giuseppina Rossi e ai quaderni della Labronica.

Sfogliamo il suo diario e viviamo una storia parallela accanto a quella ufficiale. E' martedì 1 agosto 1848 e la 1° guerra di indipendenza italiana è agli sgoccioli anche se, probabilmente, Maddalena non lo sa: *"Montammo in legno* (leggi carrozza) *ed andammo al vapore* (il treno, infatti funzionava già la Leopolda) *delle 8 e 45 minuti. Il nostro viaggio fu felicissimo e dopo smontati dal vapore ci facemmo accompagnare in legno al Caffè Minerva. Qui feci una buona colazione con caffè, latte ed una buona porzione di chifelli al burro".* Il giorno 2 agosto: *" ...andammo all'Ardenza ove vi era un vento marino piacevole. In questo giorno vi erano pochi legni; là andammo e passeggiammo un poco lungo il mare. Passeggiando trovammo l'entrata dei bagni dell'Ardenza ove entrammo per fare il confronto coi nostri bagni; là trovammo molti forestieri".* Segue lo scambio di visite e la piccola Maddalena ricorda i Serristori, Rodocanacchi, Maurogordato, Caprilli ecc.

"Questo giorno dopo un breve riposo mi alzai alle 5 per andare al Santuario di Monte Nero..... Là facemmo le nostre devozioni e udimmo le quattro messe". Poi giunsero anche a palazzo Caprilli le notizie della capitolazione di Carlo Alberto e dell'armistizio tra austriaci e piemontesi così, a cena, Maddalena sentì parlare a lungo e con preoccupazione di quei fatti. Il giorno dopo Maddalena, a passeggio, inciampò nel comizio di padre Gavazzi, in piazza Grande, del quale ho descritto all'inizio,

I coniugi Curini (foto tratta dal libro Quaderni della Labronica).

segue a pag. 9

da pag. 8

ma scrisse che aveva la voce "stanca", "fioca" , "piena di enfasi" e lei annoiata, rivolgendosi al babbo, chiese di comprarle un gelato.

"Andai a pranzo, si desinò assai con appetito, ma non tranquilli poiché si sentivano sempre legni di persone che partivano da Livorno, romore di capannelli di pedoni e cose simili. A tal momento, noi ci immaginammo dovessero essere a Livorno gran cose. Purtroppo si pensò la verità. Alla fine del pranzo giunse da Livorno il servitore di Sciamanna; esso, venuto a portare un'ambasciata al padrone, lo vedemmo spaventato, pallido e confuso. Allora domandatogli noi che vi era di nuovo a Livorno, esso disse: Vi è successo un fatto di armi per cui ne sono rimasti quattro morti e due o tre feriti".

E' chiaro che molti villeggianti si allontanarono precipitosamente, ma i Curini decisero di rimanere a Livorno per gli ultimi scampoli di villeggiatura, pur se Maddalena rimase colpita nel vedere un ragazzo macchiato del sangue di un amico morto.

Quella sera stessa del 26 agosto giunsero notizie rasserenanti. Padre Meloni convinse il popolo a fare pace con la Guardia Civica e i Curini fecero avere le buone nuove alla sig.ra Dunet e alla famiglia Toscanelli.

1900 - Piazza Grande e (al centro) i tre Palazzi.

Il giorno dopo i Curini, dopo i bagni ricevettero di nuovo brutte notizie. Rullo di tamburi e voci agitate dentro la Porta a Mare. *"Cittadini! Allarme! Prendete i fucili".* Per fortuna si trattò di un falso allarme. Era successo che un vetturino venuto da Pisa aveva sparso la voce che le truppe granducali si avvicinavano a Livorno, ma non era vero. Non ancora. Comunque questi colpi di scena, ormai, lasciarono in tutti inquietudine e malessere. Senza contare che il giorno dopo, 30 agosto, mentre I Curini erano ai Bagni Squarci udirono spari di fucile e le palle passarono rasenti la capanna dove i Curini si trovavano, tanto che il gestore Rosellini andò a vedere chi erano *"gli scellerati che tiravano senza badare dove"* . Finalmente dopo un'altra predica di padre Meloni, il popolo si acquietò e le campane suonarono a festa, le truppe poterono entrare in città acclamate dalla folla, che Maddalena definì nel diario "volubile". L'ultimo giorno di vacanza Maddalena, con i genitori, si recò in centro, occupato dalle truppe, per gli ultimi acquisti. *"Appena noi avemmo terminato di comprare, tornammo a casa. Quando fummo dirimpetto al ponte di legno pensammo andare a dire addio al Rosellini bagnaiolo. Esso lo trovammo affacciato alla finestrina della sua cameruccia. Noi non volemmo che venisse fuori e gli si disse addio di lì. Mentre io ripassava il ponte mi opprimeva il pensiero che sino ad un altro anno, a Dio piacendo, non vi sarei ripassata".*

Il diario di Maddalena Curini, di anni 13, finisce qui, con la contemplazione, un po' triste, dalla finestra di palazzo Caprilli del grande mare di Livorno e del faro.

La piccola Maddalena non poteva comprendere quel momento storico frenetico dove il mondo della Restaurazione andava sgretolandosi per essere sostituito da nuove forze politiche di varia tendenza, forze liberali, democratiche, radicali e comuniste, insomma un movimento di opinione pubblica, non circoscritto a un luogo, ma sviluppato in tutta Europa. Gli Stati assolutistici stavano trasformandosi in Stati costituzionali con un carico di tensione altissimo, con manifestazioni entusiastiche e spesso contraddittorie, come è frequente nella storia. Il 1848 cambiò l'Italia e l'Europa!

Il Palazzo Marconi tra l'allora Viale Regina Margherita (oggi viale Italia) e via dei Funaioli in una cartolina del 1900.

Foto sono tratte dal CD *Storia per immagini 1582 - 2016* edito dalla Parrocchia della SS. Trinità e dal sito dell'Associazione *Livorno com'era.*

Costruita nel 1600, fu ampliata nel 1738 e nel 1903, poi, dopo la distruzione dei bombardamenti dell'ultima guerra, fu nuovamente edificata

SS. Trinità: le tre vite della chiesa di piazza Gavi

Un interessante pubblicazione è uscita sulla storia dei parroci dal 1936 ad oggi

di Giovanni Giorgetti

Sabato 10 giugno 2017 alla presenza di Fra Mario da Siena, parroco della chiesa della SS. Trinità, e di un folto pubblico è stato presentato dall'autore C. T. un interessante libro sulla Parrocchia SS.Trinità, dove sono descritte le storie personali dei parroci dal 1836 ad oggi.

C. T. è un parrocchiano che vuole restare anonimo per spirito di servizio, pago solamente che la sua fatica letteraria serva a dare un contributo per il restauro del teatro Pio X della parrocchia stessa.

Il teatro è inagibile dal dicembre 2008, quando, per infiltrazioni di pioggia, vi furono danni al tetto e al controsoffitto.

Oltre il libro era disponibile anche un CD: *Storia per immagini (e altro senza pretese) dei Frati Minori Cappuccini e della SS. Trinità di Livorno, della Cappella Gavi, del Circolo e teatro Pio X, Anno Domini 2016.*

Il libro e il CD sono disponibili in parrocchia ad offerta libera e vale la pena comprarli perché sono ricchi di foto e notizie spesso inedite.

Domenica 11 giugno era stata organizzata anche un'interessante visita della parrocchia con una guida e con un opuscolo esplicativo.

L'idea del libro è venuta all'autore mentre sistemava i necrologi/ritratti dei Parroci della Parrocchia e per poterla realizzare scrisse alla segreteria dell'Ordine a Montughi, che gli fornì tutto ciò che era disponibile.

L'autore ha completato le informazioni consultando il volume *"Cronaca della Parrocchia della SS. Trinità dall'anno (1837) 1935 all'anno 2016".* Purtroppo le notizie del periodo iniziale sono andate perdute per gli avvenimenti politici e la soppressione degli ordini. Fino al 1935 ciò che viene narrato è stato attinto da fonti diverse sia del convento che da altri testi. Dal 1935 in poi si tratta invece di notizie fedelmente tracciate dai vari relatori susseguitisi nel tempo. Un'Appendice sugli Istituti presenti nella parrocchia e un Glossario per capire meglio il testo completano il libro.

Per la descrizione della chiesa e delle sue vicissitudini si riporta fedelmente quanto scritto da Giovanni Wiquel nel Dizionario di persone e cose livornesi:

"CAPPUCCINI - Desiderando la Comunità, nel 1582, di aver presso Livorno l'Ordine dei PP. Cappuccini, presentò a Francesco I de' Medici, granduca di Toscana, una supplica nella quale lo invitava d'invitarli a venire tra noi e di concedergli l'eremo e la chiesa di S. Jacopo in Acquaviva, allora ufficiata dai Greci. Il granduca accolse favorevolmente la domanda: ma invece di permettere che andassero a S. Jacopo, edificò loro un piccolo convento ed una chiesa nel luogo dove sempre dimorarono, chiamato allora «Frecciano», donatogli dalla Compagnia di S. Giulia. Ma il terreno e l'uso dell'orto lo concesse il granduca Ferdinando I, quando venne la prima volta a Livorno nel 1587. Essendo egli andato a visitarli, lieto della loro permanenza presso la città che aveva intenzione di edificare, disse loro: «Pigliate per quanto terreno volete, adesso, per l'orto e per il bosco, perché verrà tempo che ogni palmo di esso si venderà a caro prezzo». In quel tempo la località era situata in piena campagna e relativamente molto lontana dall'abitato di Livorno che si stava costruendo. Dopo il 1660, tutta la proprietà di Livorno fu circondata da un muro.

La prima chiesa si componeva di una sola cappella, costruita a spese del granduca e dedicata alla SS. Trinità. (...) La seconda consacrazione della chiesa, dopo l'ampliamento, ebbe luogo nel 1738 con la presenza di Mons. Francesco Guidi, Arcivescovo di Pisa. Il 23 ottobre 1903, dopo un nuovo grande ampliamento della chiesa, essa fu nuovamente riconsacrata dal Vescovo di Livorno, Mons. Sabatino Giani.

Il 28 giugno 1943 (ore10,40) un forte bombardamento aereo della città da parte degli americani, rase al suolo la chiesa, parte del convento, lasciando illeso il solo campanile. Ricostruita la chiesa, essa fu riconsacrata il 24 agosto 1957, alla presenza di Mons. Giovanni Piccioni, Vescovo di Livorno. Insieme con altri Ordini religiosi, anche i Cappuccini subirono due soppressioni: la prima il 13 settembre 1810 ad opera di Napoleone per cui dovettero abbandonare il loro convento nel quale poterono ritornare il 4 ottobre 1814. La seconda soppressione la subirono nel 1866, da parte del governo del nuovo Regno d'Italia. (...) Nella vecchia chiesa, andata distrutta durante la guerra, fu sepolto p. Felice Casati, il cappuccino ricordato e lodato da Alessandro Manzoni, nei «Promessi Sposi», morto a Livorno nel suo viaggio da Milano a Roma.

Una lapide nella piazza, davanti alla chiesa, ricorda questo grande uomo. In questa stessa piazza, vi è il «Cappellone». Come si rivela dalla grande lapide posta sulla porta d'ingresso, esso fu iniziato nel 1856 per

segue a pag. 12

La copertina del libro sulla storia dei parroci della chiesa SS. Trinità.

La facciata della chiesa della SS. Trinità fortemente lesoniata dopo gli ultimi bombardamenti.

La chiesa della SS. Trinità come si presentava intorno al 1890.

La chiesa della SS. Trinità come si presentava intorno al 1910.

Il folto bosco intorno alla Chiesa SS. Trinità. Oggi è adibito a parco pubblico con ingresso da Via Cecconi.

La lapide in ricordo del cappuccino Felice Casati Milanese.

L'interno attuale della Chiesa della SS. Trinità.

La chiesa sventrata dopo gli ultimi bombardamenti.

da pag. 11

volontà del Parroco p. Tommaso Vannucci e fu terminato nel 1858. L'edificio è lungo m. 27, largo m. 10; l'altare e il pavimento furono fatti in marmo. Doveva servire e servì per l'insegnamento della dottrina e per riunioni. Quando nel 1943, la chiesa parrocchiale andò distrutta dal bombardamento aereo, esso la sostituì fino al 24 agosto 1957. In passato, la cappella servì come seggio di votazioni politiche e municipali. Cambiati i tempi, la vecchia cappella è stata trasformata in Teatro-Cinema con 350 posti a sedere, intitolato a Pio X".

Adesso il tetto è stato riparato e le belle travi in legno sono in bella mostra. Il soffitto è così bello che le Belle Arti hanno imposto che non sia nascosto da un controsoffitto. Ma i lavori sono sempre tanti per cui invitiamo i lettori ad una offerta libera per avere il libro e il CD. Ne vale la pena!

La facciata della vecchia cappella, ora trasformata in Teatro Pio X e l'imponente e pregevole soffitto in legno cui le Belle Arti hanno messo il vincolo.

Ancora un grosso ed emozionante successo per il gruppo del prof. Lamberto Giannini

ANACRONISTICI, tutti pazzi per i Mayor Von Frinzius

di Stefania D'Echabur

Il finale dello spettacolo: nastri che avvolgono il teatro, passano sopra le teste della platea, fanno giri immensi, catturano le registe Claudia, Aurora, Lucia, Cecilia che sono sopra il palco. In tanti piangono commossi, occhi lucidi, nessuno si sottrae alla purezza emotiva, all'energia dei Mayor Von Frinzius.

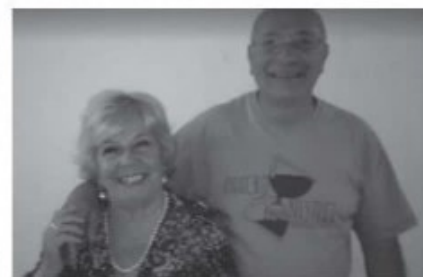
Tutti: attori, registi e pubblico, da legare! Tutti matti o meglio dire, dentro un delirio collettivo: i quadri di Anacronistici attraverso poesia, allegria e commozione regalano passaggi e messaggi, ricordi e suggestioni, denunce, amarcord e speranze, passione, frustrazione, perdita, allarme. Riscatto e amore. Voce. Sul palco: il riscatto per tanti ragazzi disabili che vivono, ahimè, spesso in assenza di un'identità e una dignità. Fragili, dentro un silenzio che il mondo circostante gli ha cucito addosso. Il teatro dei Mayor li regala libertà, audacia, l'autorizzazione di esprimersi, un grido!

Voce a chi voce non ne ha, a chi ne vorrebbe avere di più per fare luce sui mali del mondo, voce per tanti adolescenti che hanno tutto il diritto ad essere arrabbiati, perché dentro ad una società che li vorrebbe rendere invisibili. Attori "normaloidi" adulti, portato dentro al lavoro di un anno, i temi della vita e nell'abbraccio finale emerge il gruppo che esplora, che ritrova incanto dopo il disincanto, perché il gruppo sorregge, conforta, stimola.

Il teatro di Lamberto Giannini è restare a "bocca aperta" mentre le immagini scorrono, la meraviglia che non è solo legata all'impatto emotivo, ma rasenta la perfezione dell'atto creativo narrato. **Anacronistici**: la storia del Premio di Trani, **Anacronistici**: l'urgenza del professore nel dire *"voi siete i miei occhi, perché vi meravigliate ancora"*, **Anacronistici**: *"Mio mancato amore, solo amare conta, l'avere amato da angoscia, l'amore non cresce più"*. **Anacronistici**: *"Il mio funerale è sempre rimandato fino a che non succede qualcosa"*, **Anacronistici**: *"Quello che capita ora è solo sopravvivenza"*. Uno dei momenti superlativi, lo sguardo sul corpo femminile, con tutto quello che ne deriva. Senza parole.

Voglio la retromarcia, ma la retromarcia non si può avere. Esiste il presente, fare tesoro di quello che accade intorno a noi. La normalità è vivere, la salute, un sorriso, un tramonto, una risata, un abbraccio.

Tutto può succedere con i Mayor. Infatti avrei una microstoria da raccontare: è arrivata poco prima del debutto Zina, Zina Bianca da Catania. Innamorata attraverso la rete di questa realtà teatrale, una piccola "nobildonna" di statura, con una mente vivace, scintillante, una preside che negli anni '80 ha precorso i tempi nell'osservare la disabilità, attuando progetti. Zina che non si ferma mai, che è passione e condivisione, non si è fermata nemmeno davanti a chilometri di distanza. Con un soffio è arrivata a Livorno e con un "gancio", alle quindici e trenta, ha fatto il suo ingresso trionfale al Teatro Goldoni per incontrare con un grande abbraccio i ragazzi e Lamberto.

Esiste l'altro. Esisto se tu mi vedi.

Zina Bianca con la nostra Stefania D'Echabur e Lamberto Giannini. A destra: la locandina dello spettacolo. In alto: una scena

A 40 anni dalla scomparsa rievochiamo la figura della Madre Superiora e poi Madre Vicaria generale delle "Figlie del Crocifisso"

Suor Madre Matilde De Luca,

una religiosa livornese un po' troppo dimenticata

La genesi

Al secolo Gaetana De Luca (in realtà è una Di Luca, ma come altre persone della sua stirpe, nella trascrizione di nascita viene commesso l'errore mai corretto) nasce a Livorno il 1° aprile 1897, figlia di Onofrio e Maria Pasquale (Pasqualina) D'Alesio, orfana di padre a soli 9 anni (il padre 46enne morirà a Pisa nel 1906 a seguito di complicazioni dovute ad un intervento di appendicite), appartenente ad una copiosa generazione di "gente di mare" di provenienza da quella parte di Napoli che si adagia ai piedi del Vesuvio proprio in quel meraviglioso golfo che poeti e musicisti ne hanno fatto oggetto di rime e canzoni: Torre del Greco.

Sicuramente un piccolo borgo, allora abitati da gente dedita alla pesca, alla piccola navigazione, alla lavorazione del corallo, gente umile, non ricca, che viveva del proprio lavoro, a volte precario, piccoli padroni marittimi di natanti a vela da sempre sul mare per portare avanti le proprie famiglie numerose.

Di padre in figlio, attraverso generazioni, si tramandavano questi mestieri antichi, ma onesti che rendevano poco e forse neppure un'esistenza del tutto tranquilla.

Il mare, le paranze, il sudore ecco l'impasto quotidiano di quella gente che veniva ingerito talvolta da maledirle come quando il 35enne Giuseppe Di Francesco e di Carmela Sassano e il suo figlio Francesco Antonio a distanza di 10 anni l'uno dall'altro trovarono orrenda morte nel mare di Livorno, il primo naufragando con tutto l'equipaggio della "Mary" nel novembre del 1912; il secondo cadendo nello stesso specchio d'acqua sotto lo sguardo degli zii Salvatore e Giovan Battista che nulla poterono dalla bilancella "Santa Petronilla" nel 1922, sempre di novembre, all'età di 17 anni. Ma il mare, quello stesso mare che per molti Di Luca è stato amico e fonte di benessere, per altri fu causa di lutti rendendo le spose in vedove e i figli in orfani.

Suor Madre Matilde De Luca (Livorno 1/4/1897 - 17/7/1977).

L'ultimo conflitto poi ha visto cadere con grande eroismo Leopoldo di Onofrio e Principia Vaccaro e Francesco Ascione di Aniello e Maria Grazia Di Luca, tutti furono generosi; non così la morte che non sempre restituì i loro corpi.

Attraverso la scrupolosa analisi delle date, si può senz'altro affermare che il primo Di Luca a trasferirsi a Livorno fu Luciano con la moglie Maria Della Monica e i piccoli Onofrio e Teresa intorno al 1860, quando l'Italia non era geograficamente compiuta, poi pian piano gli altri.

Il loro habitat sarà la zona che viene chiamata i "Quattro canti": piazza Mazzini, via Cavalletti, via delle Vele, borgo Cappuccini largo, via San Carlo, proprio nel mezzo della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo nella cui chiesa si celebreranno sia i momenti felici che quelli tristi.

Sempre vicino al mare: affacciarsi sulle cantine ove ormeggiavano le loro paranze. Famiglie vicine le une alle altre, padri e madri, figlie e figlie, fratelli e sorelle, cognati e cognate, nipoti addirittura "uscio a uscio", la gente Di Luca e tutti i loro parenti trasferirono in quella piccola area la loro "Torre del Greco" per continuare ad operare in un ambiente più liberale come era Livorno, una nuova entità sociale meno oppressa dai balzelli borbonici, in una città tollerante e ospitale e più aperta come mentalità di quella da dove provenivano e cercando di integrarsi in questa nuova realtà che avevano liberamente scelto.

E frequentando la parrocchia e l'adiacente Casa madre dell'istituto delle Suore della Maddalena e supportata anche dal ricordo e dall'esempio della figura di una sorella del padre, Suor Palmina, nata a Livorno nel 1872, morta a 20 anni per carie ossea a Scanzano di Stabia, che la giovane Gaetana prenderà i voti il 30 ottobre 1919 col nome di Matilde.

Risulterà da subito un personaggio di grande temperamento tendente a sviluppare e migliorare gli istituti a lei affidati allargandone i confini fino anche a fondarne in America.

* * *

Da un documento titolato "Terra e gente – Appelli di storie di lago e di montagna" si legge una interessante notizia: il 6 giugno 1926 viene stipulata una conven

segue a pag. 9

La Chiesa dei SS. Pietro e Paolo ai primi del Novecento.

da pag. 8

zione tra don Giuseppe Bardella, direttore dell'Educandato agricolo "Maria bambina" a Roggiano (nel milanese) e la Superiora generale, Suor Matilde De Luca, dell'Istituto Maria Maddalena di Livorno, prevedendo la presenza di tre suore con il compito di direttrice e insegnante ed elemento d'ordine per la direzione interna per l'ordinaria gestione della pia istituzione. Don Giuseppe Bardella, nei mesi precedenti all'apertura dell'Educandato, avvenuta nell'agosto del 1926, si premurò di trovare alcune suore che potessero aiutarlo nell'opera, rivolgendosi alla Madre generale della Congregazione Figlie del Crocifisso con sede a Livorno in una lettera conservata nell'archivio della Casa Madre della Congregazione a Roma.

Don Bardella specifica le sue necessità mostrando quali fossero le sue idee educative e formative per il costituendo Educando. "Mi occorrerebbe una Superiora che potesse dirigere in mia vece la Casa non potendo rimanere sul posto. Questa dovrebbe anche avere una certa cultura perché dovrebbe anche pensare all'insegnamento, fare imparare a leggere e a scrivere. Le ragazze sarebbero accolte a 12 anni compiuti e si tratterrebbero anche fino a maggiore età.

Corso di economia domestica e un corso elementare di agraria, lavori di cucito, ricamo, guardaroba e una buona cucina. La Madre superiora accettando la richiesta di don Bardelle chiese l'autorizzazione all'arcivescovo di Milano affinché permettesse alle tre sorelle di venire in diocesi a Milano e primariamente in Roggiano.

Scopo di tale opera buona, che inizia il suo cammino nell'immenso campo di provvidenza ai bisogni dell'umanità, è di ricoverare orfane, figlie di contadini, di dare loro per mezzo di religiose i più sani principi della nostra santa fede, avviarle saggiamente negli usi villerecci, associando un po' di studi cosicché ne sortano buone massaie capaci di dirigere la propria casa e di essere di aiuto al marito e ai fratelli nel condurre una modesta azienda agricola.

Le suore livornesi rimasero a Roggiano fino al marzo del 1935 poi subentrarono le suore del "Prezioso sangue" di Monza.

* * *

E' significativo evidenziare la parte importante nell'attività della madre Matilde svolta nel periodo dell'ultimo guerra. "Così le suore prestano l'assistenza ai feriti italiani e tedeschi negli ospedali militare a Livorno, a Pescia e a Sassetta. Si occupano dei refettori e cucine popolari a Buti, Bornago, a Gavinana. A Lari si dà asilo e assistenza ai poveri vecchi sfollati dal ricovoro di Pontedera e agli sfollati e sinistrati di Livorno.

Dopo i violenti bombardamenti nel Maggio del 1943 a Livorno, quattro suore rimangono nell'Istituto S.M. Maddalena per l'assistenza ai superstiti (era stato dato l'ordine di sfollamento) e per la distribuzione di acqua di cui tutta la città era priva, mentre nella Casa Madre esisteva una sorgente. Le suore rimasero parecchi mesi col pericolo di continui bombardamenti, lasciarono la casa quando fu ordinato dalle autorità civili che dichiararono la zona infetta".

* * *

OLTRE OCEANO

Sono davvero imprescindibili i segni di Dio!

Chi avrebbe pensato di aprire in quegli anni una casa in America conoscendo la difficoltà della lingua e dei costumi, la scarsezza del personale, la mancanza di mezzi finanziari? Ma quando è l'ora voluta da Dio, ogni difficoltà scompare ed il Consiglio generalizio si trovò unanime nell'accettare la proposta del reverendo padre degli agostiniani che chiedeva sei suore per il noviziato del New Hamburg. Decisa la partenza, questa avvenne da Napoli il 3 aprile del 1948. Era la prima volta che le suore solcavano l'oceano e mentre era in tutte un fremito di gioia per il nuovo orizzonte che si schiudeva alla Congregazione, vi era pure un fremito di angoscia nel sapere che andavano tanto lontano.

1958 - I fratelli De Luca: Antonio, Suor Matilde, Giuseppe e Gelsomina.

A Napoli furono accompagnate dal rev.mo padre Carlo Pasquini, dalla Superiora generale, suor Maria Matilde De Luca, dalla Madre vicaria, suor Maria Teresa Benincasa e dal altre suore.

Si susseguono altre partenze a partire dalla seconda avvenuta l'8 novembre 1951.

Un interessante report viene pubblicato su un giornale dell'epoca riguardante la sesta volta che Madre Matilde si è recata negli Stati Uniti.

"Philadelphia, P.A. – Per un soggiorno di alcune settimane in terra di America è giunta recentemente all'aeroporto internazionale John F. Kennedy di New York, una pia e gentile esponente della nostra religione, la rev.ssima Madre De Luca.

La Congregazione alla quale appartiene Madre De Luca, denominata Figlie del S.mo Crocifisso, ha rivelato distinzione durante la sua esistenza. Essa ha una casa di noviziato al n° 420 Old Lincoln, Malvern, Pa, ed altre case disseminate negli Stati Uniti. Ne ha una anche a Montreal (Canada).

Il merito della istituzione di queste belle opere negli Stati Uniti e nel Canada è dovuto alla immensa bontà di mente e di cuore della reverenda madre De Luca, nonché alla sua non comune intelligenza, alla sua fermezza di carattere e alla convinzione che ogni sua azione è dettata dal padre di tutti e di ogni cosa: Dio. La rev.ssima Madre De Luca, che al presente sta trascorrendo una parte della sua graditissima visita agli Stati Uniti, tra le consorelle della pia casa all'indirizzo di Mavern già indicato, si tratterrà fra le istituzioni da ella fondate fino al 10 settembre, giorno in cui si rimetterà in viaggio per tornare in Italia.

Estremamente dinamica, buona e comprensiva, madre De Luca sa farsi volere bene e amare sinceramente tanto dalle suore che dalle alunne. Ella è stata Superiore generale per 18 anni e attualmente ha il titolo di vicaria generale.

E' questa la sesta volta che viene in America.

* * *

Si spegnerà, dopo un breve ricovero ospedaliero, a Livorno nell'Istituto della Maddalena da lei tanto amato, il 17 luglio del 1977 e sarà interrata nel Cimitero della Misericordia della città.

Lascerà come eredità un suo scritto del 1963.

"Con due pensieri supererò le mie difficoltà: 1) Niente va perduto dei miei sacrifici; 2) Gesù se lo terrò vicino, porterà sempre la parte più pesante.

Con due cose vivrò contenta in comunità: 1) la carità fraterna; 2) lo spirito di famiglia.

Con tre cose morirò contenta: il crocifisso, la regola, il rosario".

Mario Di Luca

nipote della Madre Matilde

A TU PER TU CON UNA SCRITTRICE DI SUCCESSO

L'energia di Pietra Ventre

di Stefania D'Echabur

È stato il caso che mi ha fatto incontrare Piera Ventre, in un pomeriggio che ero di passaggio da Le Cicale Operose, libreria indipendente di Corso Amedeo, un posto un poco magico. Di lei avevo sentito parlare vagamente: ci hanno presentato, mi ha detto del libro che avrebbe presentato in giorni, immediatamente ho percepito in questa donna tanta energia, ho disdetto il mio appuntamento per quella data e alla sua presentazione ero in prima fila. Me ne sono innamorata: Piera guarda chi ha di fronte, è dotta, parla con una disarmante semplicità, trasmette un immenso amore per la scrittura.
Ho avuto la sensazione giusta, il suo libro è veramente un dono. Il romanzo di Piera Ventre, **Palazzokimbo** arriva al lettore come un romanzo ottocentesco: chiede tempo al tempo, vuole essere il protagonista nella vita di chi lo legge, e quando è terminato, pretende ancora tempo per sedimentare. **Palazzokimbo** fa riflettere sulla magia delle parole, e sai, che mentre lo stai appoggiando nella libreria deve rimanere ben visibile, perché i concetti e le parole che hai incontrato hanno bisogno di essere di nuovo accolte dalla tua mente, quel testo nasconde più strati di lettura.
Stella, la protagonista, entra nella tua casa, nelle tue vene. Le vuoi bene.
Quando penso ai libri, al mondo dell'editoria, spesso ricorro al ricordo delle parole del caro amico libraio Franco Ferrucci. Di Piera Ventre, quando pubblicò con Erasmo la raccolta di racconti *Alisei* disse: *"Questa donna è una buona penna, ha la stoffa della scrittrice: genialità e ricchezza della parola. Se continua a scrivere ne sentiremo parlare."*
Credo che solo lei può esprimere il suo mondo, ascoltiamola.
- La storia che hai scritto è autobiografica… Quanto è rimasto di Stella?
"Il tratto autobiografico di *Palazzokimbo* germina in luoghi fisici nei quali ho vissuto gli anni della mia formazione: Napoli, innanzitutto, e un palazzo nella zona est della città che, tra le tante insegne pubblicitarie sul lastico, ha ospitato per qualche tempo anche quella del caffè Kimbo. La localizzazione e i ricordi mi sono stati utili per la stesura del romanzo e per la costruzione dei personaggi. Ho cercato di rendere vero il loro verosimile. Quindi anche la protagonista - la piccola Stella, che è appena una bambina all'inizio del romanzo, durante l'epidemia di Colera che colpì Napoli nel 1973 e che vediamo crescere fino ad approdare all'inizio del decennio degli anni Ottanta - è frutto di un'operazione di recupero sia delle esperienze della mia infanzia che di quella di tutti gli altri bambini con i quali l'ho condivisa al tempo. Di Stella, e di tutti gli altri bambini che sono confluiti in lei, mi resta la bellezza dello sguardo marginale, lo spostamento necessario per osservare l'insieme non dal centro, bensì da una periferia che è spesso utile a una visione meno scontata".
- Quale esigenza ti ha portato a scriverla?
"Scrivere è cercare la calma e qualche volta trovarla. È tornare a casa", disse Anna Maria Ortese, una scrittrice che amo moltissimo, in un'intervista. Forse avevo semplicemente bisogno di "tornare a casa".
- Come si fa ad approdare ad una casa editrice importante come Neri Pozza?
"Posso solo dire come è successo a me. Nel 2015, ho inviato il manoscritto alla seconda edizione del Premio Nazionale di Letteratura che la Neri Pozza indice con cadenza biennale. È un Premio molto partecipato, riservato agli inediti di autori esordienti e noti. Per la seconda edizione sono giunti 1293 testi. *Palazzokimbo* è stato selezionato nella rosa dei finalisti e si è classificato al terzo posto. Benché la pubblicazione fosse assicurata unicamente al romanzo vincitore, *Palazzokimbo* ha riscosso interesse e la Neri Pozza ha ritenuto opportuno inserirlo comunque nel proprio catalogo".
- Romana Petri, editrice e scrittrice imponente, ha dedicato la prefazione al tuo libro, come ci si sente?
"È stato emozionante ricevere l'affetto e l'apprezzamento di Romana Petri, una scrittrice che ho sempre amato da lettrice e con la quale, adesso, condivido la gioia di essere nella stessa «scuderia».
- La memoria storica del tuo libro, ci riporta a l'essenzialità delle cose semplici… Cosa rimpiangi delle abitudini della tua infanzia e di cosa sei contenta nel cambiamento del presente?
"L'infanzia è un luogo, e mi fa tornare in mente una poesia di Giovanni Giudici, *"Questo caro sgomento"*. Le felicità dei bambini sono assolute così come sono assoluti i dolori. I bambini non conoscono le terre di mezzo che sono, invece, approdi dell'età adulta. Non rimpiango niente, in realtà. Nei limiti del possibile, cerco di vivere sempre nel mio presente e di apprezzare le cose piccole e semplici quando hanno la grazia di farsi riconoscere".
- Se non eri nata a Napoli, dove avresti desiderato nascere?
"Se non fossi nata a Napoli, probabilmente avrei desiderato nascerci".
- Quando hai iniziato a scrivere? Perché?
"Ho iniziato verso gli otto anni, con la stesura del diario, come parecchie mie coetanee del tempo. L'abitudine però non si è mai esaurita - tuttora la mantengo - ed è diventata una sorta di necessità per vedere ciò che vivo e che penso con maggior chiarezza. La scrittura di tipo letterario è sopraggiunta in seguito e in un modo che non saprei ben raccontare. È stata una sorta di evoluzione naturale, ma non so risalire alle radici".
- Una definizione di scrittrice
"Da vocabolario: *"Chi si dedica all'attività letteraria; chi compone e scrive opere con intento artistico"*. E metterei l'attenzione sulla dedizione e sugli intenti. Le storie, alla fin fine, parlano del sentire umano. Ciò che conta davvero, quando si scrive, è la visione e la voce con le quali si raccontano, le storie".
- Perché leggere Palazzokimbo?
"Perché è un romanzo corale, che parla della grande Storia, quella dell'Italia della fine degli anni '70, alla quale si mescolano le narrazioni delle esistenze più semplici e piccole di un coro di personaggi cui è facile affezionarsi. E perché, ne sono convinta, il lettore potrebbe trovare un pezzettino di se stesso in ciascuno di loro. Il tutto nella fascinazione di una città misterica e contraddittoria quale è Napoli".
Piera Ventre rende omaggio con poesia alla memoria storica, un tempo andato, ma che lei ha catturato per sempre.
"Erano canzoni menzognere, il dialetto le insinuava melodiose, quasi ipnotiche, talvolta, e avevo l'impressione che nel cantarle ogni donna diventasse una sirena e quei suoni antichi uscissero dalle gole come funi, piccole serpi che si avvolgessero attorno alle caviglie di chi perdeva tempo ad ascoltarli."

La copertina del libro Palazzokimbo.

La storia delle nostre strade

...a spasso per la città

dallo *Stradario Storico di Livorno, antico, moderno e illustrato* di Beppe Leonardini e Corrado Nocerino e della Editrice Nuova Fortezza di Livorno.

Via Piero Gobetti - Da via M. Mastacchi a via F.lli Gigli. Via nuova sorta nel 1953 per onorare la memoria del noto pensatore politico e critico letterario (Torino 1901 - Parigi 1926).

Via delle Macine - Da via Santa Vigilia a via Lamarmora. E' così denominata anteriormente al 1943 e fa riferimento ad uno stabilimento per la macinazione di semi di lino ed altri semi per la fabbricazione di olio.

Proverbi livornesi

- ✔ Fa più 'na vecchia in un angolo che un giovane ner campo.
- ✔ Ar briao tutti ni danno da bè
- ✔ Più sudice le fa, quello è priore
- ✔ Fa' vaini co' Pisani.
- ✔ Tranquillo c'aveva le corna.
- ✔ Le novità di questo porto? O piove, o tira vento, o sona a morto.
- ✔ T'avessi in culo t'andrei a caà alla Meloria.... (cor vento di terra!!!!)
- ✔ Quando r'culo caa e r' pipi rende, vo 'n culo alle medicine e chi le vende!

Se trovi degli errori in questo giornale, tieni presente che sono stati messi di proposito. Abbiamo cercato di soddisfare tutti, anche coloro che sono sempre alla ricerca di errori!

QUIZ A PUNTEGGIO PER SAGGIARE LA TUA LIVORNESITÀ

LIVORNESE DOC O ALL'ACQUA DI ROSE?

Scoprilo rispondendo a queste domande; quindi controlla punteggio e valutazione:

1 In quale anno fu inaugurato il nuovo Magazzino Upim in via Grande?
A ☐ 1964
B ☐ 1957
C ☐ 1973

2 Chi è l'autore del Monumento al Partigiano posto in via E. Rossi?
A ☐ Giovanni Paganucci
B ☐ Giulio Guiggi
C ☐ Lorenzo Gori

3 In quale via è posta la lapide che ricorda Oreste Carlini, celebre direttore della banda Cittadina?
A ☐ Via Garibaldi
B ☐ Via Magenta
C ☐ Via Maggi

4 Da quale nome ha preso origine Pian di Rota?
A ☐ da un podere
B ☐ da un ruscello
C ☐ da un oratorio

5 In quale anno fu posta la prima pietra della chiesa della Madonna del Soccorso?
A ☐ 1836
B ☐ 1788
C ☐ 1902

6 In quale anno furono costruite le prime case del quartiere Corea?
A ☐ 1950
B ☐ 1972
C ☐ 1964

7 In quale cimitero riposano le spoglie dei coniugi Roberto Stagno e Gemma Bellincioni, noti cantanti lirici?
A ☐ La Cigna
B ☐ Ebraico
C ☐ Montenero

8 Dove era posto il famoso Palazzo Balbiani, detto anche "Palazzo dei busti"?
A ☐ Via San Giovanni
B ☐ Viale Italia
C ☐ Via Grande

9 In quale quartiere si trova la via Amedo Modigliani?
A ☐ Marradi
B ☐ Borgo Cappuccini
C ☐ Sorgenti

10 Chi ha vinto il Palio Marinaro del 2000?
A ☐ Borgo Cappuccini
B ☐ Ardenza
C ☐ Salviano

11 In quale anno il Venezia conquista il primo *Trittico* nella storia del Palio?
A ☐ 1988
B ☐ 1979
C ☐ 1992

12 E chi fu il primo vincitore del Palio del dopoguerra (anno 1951)?
A ☐ Venezia
B ☐ Antignano
C ☐ Pontino S.Marco

RISPOSTE: 1 (B), 2 (B), 3 (C), 4 (A), 5 (A), 6 (A), 7 (C), 8 (C), 9 (C), 10 (A), 11 (A), 12 (A)

Meno di 2 risposte corrette: **...all'acqua di rose** - *Da 3 a 6 risposte corrette:* **...sui generis**
Da 7 a 10 risposte corrette: alla moda - *Nessun errore:* **LIVORNESE DOC honoris causa**

Quiz visivo e di orientamento a conferma del tuo grado di livornesità

Che razza di livornese sei?

...di SCOGLIO, di FORAVIA o... PISANO?

Qui a fianco c'è la foto di una strada della tua città. Sai riconoscere di quale via si tratta?

Se rispondi ESATTAMENTE significa che sei un... ***livornese di scoglio!***

Se rispondi CONFONDENDO la via con altra della stessa zona, significa che sei un... ***livornese di foravia,***

Se NON RIESCI A CAPACITARTI di quale via si tratta, allora significa che... ***sei un pisano!***

Grado di difficoltà:

Per la risposta, vedi pag. 19

E' STATO RESTAURATO ALLA CHIESA DEL SACRO CUORE

La voce calda e dolce dell'harmonium

di Giovanni Giorgetti

Cum amore et passione ad gloriam dei, questo è il motto di Nicola Puccini della Bottega Organaria di San Giuliano Terme, il restauratore che ha ridato nuova giovinezza all'harmonium della chiesa del Sacro Cuore di Gesù in via del Bosco a Livorno.

Da tempo la prof.ssa Maria Pia Innocenti, la persona che suona l'harmonium la domenica mattina, faceva presente la necessità di un completo restauro di questo strumento della famosa casa tedesca Theodor Mannborg. Spesso doveva ricorrere alla sua profonda conoscenza della musica per suonare, con l'ottava superiore, lo stesso con tasti che ormai non emettevano alcun suono.

Il dott. Giacomo Sorgenti, custode della chiesa e delegato dell'Ordine Equestre di Santo Spirito e il dott. Filippo Smiraglia hanno allora contattato Nicola Puccini, noto restauratore e costruttore di harmonium.

Il Puccini, come da suo motto, ha accettato con entusiasmo questo incarico che consisteva nello smontare e restaurare tutte le parti interne, i tiranti in ottone e nel sostituire tutti i feltri, le stoffe e le pelli del mantice e dei tasti.

La cassa è stata sverniciata, livellata con carta abrasiva, cosparsa di antitarlo e riverniciata con il colore originario che era ricomparso con la sverniciatura.

Mentre lo intervistavo Nicola Puccini ha espresso un sentito ringraziamento per don Lido Batini, parroco di Migliarino Pisano. Don Lido Batini aveva compreso la passione del ragazzo Puccini e gli aveva concesso di poter strimpellare sull'organo della Chiesa. Questa passione è divenuta così una professione. Ormai il Puccini è conosciuto in tutto il mondo: una signora giapponese gli ordinò un harmonium su misura e se lo fece portare in Giappone; egli, ora, è cittadino onorario di Amsterdam, ha restaurato l'organo della Chiesa di Santa Caterina in Livorno, Suvereto e Bolgheri e due harmonium nella Chiesa di San Pietro in Giaffa in Israele.

Malgrado non fosse stata ancora raccolta con gli sponsor la somma necessaria al restauro, il Puccini ha iniziato lo stesso il restauro per poter far suonare lo strumento il giorno 9 aprile, domenica delle Palme, alla presenza del nuovo parroco don Pietro Basci e così è stato.

Bellissima anche la messa cantata il giorno di Pasqua.

Il resaturatore Nicola Puccini.

Chiudo con un particolare che denota l'accuratezza del restauro: tutte le viti dell'harmonium hanno il taglio nella stessa direzione, così mi ha fatto notare con orgoglio il Puccini.

La tastiera dell'harmonium prima e dopo il restauro

Considerazioni della prof.ssa Maria Pia Innocenti

Anch'io sono molto lieta di questo restauro che, a Natale scorso, sembrava ancora un sogno; in pochi mesi si è adempiuto il "miracolo".

Ricordo che, una volta, Suor Agnese (la Superora delle Suore Calasanziane) mi propose di acquistare una pianola moderna, io mi opposi perché la pianola non avrebbe avuto la voce calda e dolce dell'harmonium che ho sempre amato. Infatti la voce calda e dolce dell'harmonium esprime, nella Chiesa, il respiro della musica che accompagna e traduce le invocazioni dell'anima dei fedeli.

Confesso che le frasi musicali che io suono, durante la Messa, sono la mia preghiera perché io affido a quelle note tutto il palpito del mio sentire.

Il restauratore Nicola Puccini ci ha spiegato che "una particolarità dei suoi strumenti consiste nell'inserimento, all'interno, di effetti speciali come l'usignolo, la zampogna, il grillo, il cucù o il carillon, che, oltre a rendere possibile l'esecuzione di un repertorio musicale specifico, permettono di eseguire all'organo le Fiabe Musicali avvicinando a questo nobile strumento anche i bambini".

Oltre a sottolineare i vari momenti della Messa sarà bello, talvolta, ritrovarci per suonare, sull'harmonium restaurato, brani di musica sacra: saranno momenti di vita "spirituale" che ci consoleranno e ci aiuteranno ad affrontare, con fiducia, il nostro cammino.

Cara, vecchia Livorno

1980 - Mercatino Americano di Piazza XX Settembre.

Il negozio "Lomi"

I negozi "Ennepi Pronto Moda 1" e Franco Andrei

Il negozio Gioielleria Leonardi

Il Banco di Franco

LIVORNO *non stop*

Oltre che alla ns. Redazione di via Pisacane 7 è in distribuzione presso:

Premiata Libreria Belforte 1805
Via Roma 69
Antichità Numismatica Gasparri
C.so Mazzini 317/323
Tabaccheria 73 di Gambacciani Sonia
Via Goldoni 14
In Vino Veritas
Via Maggi 82
Caffè Greco
Via della Madonna 8
Edicola Toriani
Largo Vaturi
Caffè Cellini
Via del Molo Mediceo 22
Pizzeria Il Ventaglio
Via Grande 145
Caffè Grande
Via Grande 59
Rinaldo Bartolini "Riri"
Mercato C.le - Banco 307
Fotografo Del Secco
Via Cambini
Ferramenta Fabbrini
Via Marradi (ang. v.le Mameli)
Macelleria Paolo Pini
Viale Mameli 55
Edicola Borghesi
Piazza Garibaldi
"Centro Libri"
Via Garibaldi 8
Tabaccheria Cialdini F. e M.
Via Prov. Pisana 44
Norcineria "Regoli"
Via Mentana 102
Bar Sant'Agostino
Viale della Libertà 33
Bar Stadio Comunale
Piazzale Montello

Ma che razza di livornese sei?

La strada in questione, di cui a pag. 17, è:

Via Elisa Baciocchi

posta tra via Roma e via Giovanni Marradi.